La Voce della Comunità

DOCUMENTI

IL VANGELO SECONDO LUCA
I racconti dell'infanzia di Gesù

Il Vangelo di Luca condivide con quello di Matteo i racconti dell'infanzia; questi sono uno sviluppo tardivo all'interno della tradizione evangelica e intendevano corrispondere all'interesse mostrato dai primi cristiani circa le origini di Gesù (Chi era? Da dove veniva? Chi erano i suoi genitori, la sua famiglia, etc.?). Essi occupano i primi due capitoli e fungono da *ouverture* al vangelo nel suo insieme.

I racconti dell'infanzia di Luca sono totalmente diversi da quelli di Matteo; ognuno ha fatto uso della tradizione cristiana preesistente, ma ciascuno dei due evangelisti ha attinto a una fonte indipendente; il racconto di Matteo è incentrato su Giuseppe, mentre quello lucano su Maria. "Luca a volte accenna al fatto che Maria stessa, la Madre di Gesù, era una delle sue fonti, e lo fa in particolare quando in 2,51 dice che sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. Solo lei poteva riferire l'evento dell'Annunciazione, che non aveva avuto testimoni umani" (Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù,* p.25). Del resto vi sono molti aspetti in comune tra i due racconti, in particolare: la discendenza davidica, il concepimento verginale di Gesù ad opera di Maria e il ruolo dello Spirito.

Nei suoi racconti dell'infanzia, Luca presenta una grande architettura narrativa, impiantata su due dittici, quello della storia di Giovanni Battista ("più che un profeta", è il messaggero che precede il Signore) e quello di Gesù, con una distribuzione simmetrica degli episodi delle annunciazioni e delle nascite. Questo parallelismo consente un diretto confronto tra i protagonisti, che rivela tutta la superiorità di Gesù rispetto a Giovanni, un divario forte sul piano sia dell'essere che dell'agire. Basti considerare i titoli con i quali l'Angelo Gabriele annuncia a Zaccaria e a Maria i rispettivi figli; quelli di Gesù sopravanzano di gran lunga quelli di Giovanni; quest'ultimo: "sarà grande davanti al Signore…pieno di Spirito Santo…ricondurrà molti figli di Israele al Signore loro Dio…avrà lo spirito e la forza di Elia…preparerà al Signore un popolo ben disposto". Gesù, invece, "sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine…sarà santo e chiamato Figlio di Dio". Lo stesso Giovanni, il precursore, nello svolgimento della sua missione, chiarirà il suo rapporto nei confronti di Gesù: "viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali" (3,16).

I due primi capitoli di Luca contengono tre perle: i tre inni che scandiscono la giornata liturgica della Chiesa: il *Benedictus* (lodi), il *Magnificat* (vespri) e il *Nunc Dimittis* (compieta).

Le due annunciazioni: quella della nascita di Giovanni (1,5-25) e quella di Gesù (1,26-38).

Quanto si narra nella prima è avvenuto ai tempi del re Erode, in Giudea, a Gerusalemme, nel Tempio, anzi "alla destra dell'altare dell'incenso" (che si trova davanti al Santo dei Santi, il luogo più sacro del Tempio); il destinatario dell'annuncio è un sacerdote (Zaccaria), cui era toccato in sorte di entrare, da solo, nel Tempio per fare l'offerta dell'incenso, mentre tutto il popolo è fuori in preghiera.

A Zaccaria appare l'angelo Gabriele che gli dice: "Non temere" e comunica al sacerdote titubante il messaggio divino: "La tua preghiera è stata esaudita"; gli predice: "Tua moglie Elisabetta ti darà un figlio" e gli affida un incarico "che chiamerai Giovanni" (che significa: Dio è favorevole). Egli sarà grande, e avrà il compito di preparare al Signore un popolo ben disposto.

Zaccaria, scettico perché sua moglie, Elisabetta, era sterile ed entrambi erano anziani, domanda un segno; questa richiesta, però, sottende una mancanza di fede. Come reazione al "lieto annuncio" ci si aspetterebbe un'esultanza; l'Angelo aveva confermato l'esaudimento di una preghiera che sicuramente la coppia di sposi "giusti davanti a Dio" aveva ripetutamente rivolto al Signore; Zaccaria, invece, ha un atteggiamento perplesso e sembra mettere in dubbio l'intervento divino di carattere miracoloso (che per altro si era verificato più volte nell'Antico Testamento).

Gabriele allora, rilevato che il sacerdote "non aveva creduto alle sue parole", lascia un segno che è anche una punizione per l'incredulo sacerdote: sarà muto fino a che le cose annunciate avverranno. Terminato il suo servizio Zaccaria, reso muto, tornò a casa; sua moglie concepì, ma si tenne nascosta per cinque mesi per ciò che il Signore si era degnato di fare nei suoi riguardi. Con Elisabetta si conclude la serie di donne sterili, alcune anche anziane, narrate nell'Antico Testamento, a cominciare da Sara moglie di Abramo, per poi incontrare Rebecca, Anna e la madre di Sansone, cui il Signore concede miracolosamente di diventare madri dopo la congiunzione con il marito.

L'Annunciazione dell'Angelo a Maria è una delle pagine più lette nella liturgia. Essa è in primo luogo l'annuncio di Dio che salva, di Dio che chiama e affida a una libera creatura, una donna, un compito fondamentale nell'opera della salvezza.

Nel sesto mese dal concepimento di Giovanni, l'angelo Gabriele viene inviato in Galilea a Nazareth, una sconosciuta contrada; destinatario dell'annuncio non è più un sacerdote, ma una vergine, si chiama Maria ed è promessa sposa a Giuseppe, un discendente di Davide. Gabriele saluta la giovane donna, invitandola all'esultanza: "Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te"; Maria "rimase turbata", si rende conto che stava succedendo qualcosa di nuovo e di importante, Dio stava entrando nella sua vita, un evento sconvolgente che l'avrebbe cambiata; "e si domandava" con una profonda riflessione e discussione interna qual potesse essere la sua sorte. L'Angelo dice a Maria, comprensibilmente turbata: "Il Signore è con te" e, dopo averla rassicurata ("Non temere"), le annuncia che sarà madre, avrà un figlio che chiamerà Gesù (che significa: il salvatore). Egli sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, sarà il Messia, a cui Dio darà il trono di Davide e il suo regno non avrà fine. Al contrario di Zaccaria, Maria crede alle parole dell'Angelo, non vuole sottrarsi al compito che le viene affidato, chiede solo luce sulla situazione in cui si trova: "Come è possibile?"; un'espressione che dice tutta la sua disponibilità, ma che la porta anche a dire qual è la sua attuale condizione: "non conosco uomo". Maria domanda quindi come e cosa potrà fare per obbedire ad una volontà divina che si annuncia totalmente nuova. L'Angelo le dice che tutto in lei sarà opera di Dio: lo Spirito Santo, che è la potenza dell'Altissimo, agirà in Maria, escludendo ogni intervento dell'uomo; colui che nascerà non sarà semplicemente un uomo straordinario ma sarà "santo… Figlio di Dio".

Ora Maria sa a che cosa Dio la chiama: sarà Madre del Figlio di Dio. Maria non è sterile, ma vergine, e la sua verginità indica che ciò che nasce da lei è puro dono di Dio; sarà Madre rimanendo vergine, una cosa inaudita.

Ora tocca a lei rispondere; nell'attesa l'Angelo le offre un segno, non richiesto: le parla di Elisabetta, sua parente che nella vecchiaia ha concepito un figlio, e conclude con una frase che implica anche Maria: "Nulla è impossibile a Dio". Segue, come risposta, la gioiosa disponibilità di Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore". La risposta di Maria è la chiave di volta di tutta la scena; con il suo *Fiat,* Maria si apre al volere di Dio, si affida totalmente, senza limiti,

alla potenza divina; si compirà così in lei quanto l'Angelo ha detto. Maria, introdotta nel piano salvifico di Dio, discretamente ma attivamente, collabora alla sua realizzazione. Il suo "*Sì*" è fondamentale. Da quel momento, il Verbo assunse in Maria il suo essere umano e per Maria ha inizio la missione che la porterà sul Calvario a una maternità universale.

Nell'Annunciazione a Maria possiamo contemplare la Santissima Trinità: l'iniziativa di Dio Padre, che agisce con potenza per mezzo dello Spirito, e del Figlio che si fa carne, uomo, assumendo in Maria la sua condizione umana. Sotto l'azione di Dio, Maria diventa il vero Tabernacolo, la vera Arca dell'Alleanza.

"In Matteo e Luca non troviamo nulla di una svolta cosmica, nulla di contatti fisici tra Dio e gli uomini: ci viene raccontata una storia molto umile e, tuttavia, proprio per questo di una grandezza sconvolgente. È l'obbedienza di Maria ad aprire la porta a Dio. La Parola di Dio, il suo Spirito, crea in lei il Bambino. Lo crea attraverso la porta della sua obbedienza…Avviene una nuova creazione che, tuttavia, si lega al *Sì* libero della persona umana di Maria". (Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù,* p. 68).

La visitazione di Maria ad Elisabetta (1, 39-56). Questo episodio vede insieme Giovanni e Gesù, con le rispettive madri, e si conclude con il cantico del *Magnificat*.

Appena saputo dall'Angelo di Elisabetta, Maria si mette in viaggio per far visita all'anziana parente e recarle il lieto annuncio. L'incontro delle due madri, che gioiscono per le grandi opere di Dio, è bellissimo; appena entrata, Maria saluta Elisabetta, ma, prima che questa possa risponderle, Giovanni sussultò nel grembo della madre, esultando alla presenza del Figlio di Maria. Elisabetta, piena di Spirito Santo, rivolge parole di lode alla giovane madre, perché ha creduto: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!", benedicendo così anche il Figlio che viene chiamato "il mio Signore". Non ci può essere per una madre augurio più grande! Maria, a sua volta, prorompe in un inno di lode: *Il Magnificat*, canto evangelico per eccellenza con il quale la Chiesa conclude ogni giorno i vespri. Nell'inno, in cui esalta Dio come misericordioso salvatore, Maria riporta dapprima la sua esperienza: le grandi cose che l'Onnipotente ha fatto in lei, umile sua serva; poi esalta l'azione di Dio nella storia con un rovesciamento delle apparenze e con l'abolizione delle ingiustizie: caduta dei potenti, dei superbi e dei ricchi a favore degli umili, dei poveri e degli emarginati; infine, gioisce per il soccorso divino ad Israele, suo servo, in fedeltà alla promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza. Così Maria, vera erede di Israele nella fede, legge in sé la continuità di tutta la storia, dalla promessa al compimento escatologico.

Le due nascite: quella di Giovanni (1,57-80) e quella di Gesù (2,1-40). La prima comprende: la nascita, la circoncisione, il cantico del *Benedictus* e la vita nascosta di Giovanni Battista. La seconda: la nascita, la visita dei pastori, la circoncisione, la presentazione di Gesù al tempio con il *Nunc dimittis* di Simeone e la profezia di Anna con un accenno alla vita nascosta a Nazareth.

Con la nascita di Giovanni si realizzano i segni preannunciati dall'Angelo a Zaccaria e a Maria. I vicini e i parenti fanno festa e si congratulano con Elisabetta perché il Signore ha manifestato verso di lei la grandezza della sua bontà (la sterilità era considerata un disonore, un essere abbandonati da Dio, una maledizione per chi non aveva adempiuto alla legge). Gli stessi amici dopo otto giorni vengono per la circoncisione (l'atto con cui il neonato entra nel popolo dell'Alleanza) e, come da tradizione, vogliono chiamarlo col nome di suo padre; Elisabetta invece dice che si chiamerà Giovanni e Zaccaria, cui si rivolgono i parenti perché imponga il nome al bambino, conferma quanto detto dalla moglie ben sapendo che il nome gliel'ha già dato Dio; egli deve solo ubbidire. Perciò scrive: "Giovanni è il suo nome". In quello stesso istante il sacerdote non è più muto e ricomincia a parlare lodando Dio. Stupore e timore sono le emozioni

dei presenti, mentre l'un l'altro si domandano: "Che sarà mai questo bambino?".
Come Elisabetta, anche Zaccaria fu pieno di Spirito Santo e, quale profeta, innalza a Dio la sua lode, con il *Benedictus*, il canto che nella liturgia conclude le lodi del mattino. È un inno liturgico di benedizione per il passato e di profezia per il futuro: Giovanni avrà la funzione di precursore del Messia, di "colui che verrà a visitarci" come un sole per darci "la conoscenza della salvezza nella remissione dei peccati".
Luca ha accennato alla nascita di Giovanni e alla gioia dei vicini e parenti con due soli versetti (1,57-58) e si dilunga di più sulla circoncisione e sull'imposizione del nome, mentre per Gesù si sofferma a lungo sulla nascita e sullo sprigionarsi della gioia (2,1-20) e in un solo versetto (2,21) ricorda la circoncisone e l'imposizione del nome.
Per narrare la nascita di Gesù l'orizzonte si allarga e il contesto si fa più ampio: chi comanda sul mondo intero è Cesare Augusto, che fa sentire il suo potere emanando un decreto con cui obbliga di censire tutta la terra. Tutti obbedirono e Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, insieme con Maria, sua sposa che era incinta, si recarono a Betlemme, la città di Davide, per farsi registrare. Giunto il tempo, Maria partorì il figlio in una grotta e, avvoltolo in fasce, lo depose in una mangiatoia. Con la sua descrizione Luca vuole segnalare la povertà, l'umiltà, la solitudine e il nascondimento in cui è nato Gesù, in contrasto con la nascita di Giovanni avvenuta nell'ambiente confortevole della casa paterna, circondato dalla gioia dei parenti e dei vicini.
Dopo la nascita di Gesù, lo scenario cambia e lo sguardo si rivolge ai pascoli vicini ove i pastori vegliavano sulle greggi loro affidate; a costoro, gente semplice, povera, disprezzata, si presenta un angelo che, dopo averli tranquillizzati (le sue prime parole sono: "Non temete", come nell'annunciazione a Zaccaria e in quella a Maria), annuncia "una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" e dà loro un segno perché possano riconoscerlo: un bambino avvolto in fasce posto in una mangiatoia (un salvatore che si presenta in modo piuttosto meschino e misero!). A questo punto, si apre il cielo e i pastori possono assistere ad una magnifica liturgia celeste che si irradia sulla terra: una schiera di esseri celesti che intona un inno di lode a Dio e un augurio di pace agli uomini (un vero e proprio inno di proclamazione messianica).
I pastori si affrettano, vanno a Betlemme e constatano che quanto ha detto loro l'angelo è vero, se lo dicono l'un l'altro e agli abitanti della regione raccontano ciò che di quel bambino è stato detto loro, e tutti si "stupirono", mentre "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore", nel raccoglimento cercava di penetrarne il senso (Maria è il tipo di ogni vero uditore della Parola di Dio).
Otto giorni dopo, il bambino fu circonciso e chiamato Gesù, il nome voluto da Dio.

La presentazione al Tempio. La narrazione si sposta a Gerusalemme, nel Tempio, ove, quaranta giorni dopo (venuto il tempo della loro purificazione), portarono Gesù per offrirlo al Signore, in obbedienza alla legge secondo cui: "ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore".
Qui Maria e Gesù incontrano due nuovi personaggi: Simeone e Anna; su entrambi agisce lo Spirito Santo che li fa profetare. Il primo era anziano, "giusto e timorato di Dio"; egli aspettava il Messia di Israele perché lo Spirito Santo gli aveva rivelato che non sarebbe morto prima di vederlo. Simeone, mosso dallo Spirito, riconosce il Messia nel Bambino Gesù mentre, portato dalla madre, sta entrando nel Tempio; ora sa che la sua attesa è finita, subito lo prende tra le sue braccia e, felice e gioioso perché Dio ha mantenuto le sue promesse, scoppia in un inno di lode e di ringraziamento: il *Nunc Dimittis* (il canto che la liturgia prega a compieta); in cui viene cantata la salvezza preparata da Dio davanti a tutti i popoli e la gloria di Israele. Con stupore Maria e Giuseppe ascoltano Simeone, che poi, rivolto alla madre, pronuncia un oracolo sul bambino, nel quale delinea il suo destino e la

sua missione, e predice per Maria una terribile realtà, una sofferenza che penetrerà in profondità l'intera sua vita: "e anche a te una spada trafiggerà l'anima". Maria ora sa che la sua vita sarà totalmente coinvolta in quella del Figlio e si sentirà lacerata dalla sofferenza di Gesù che vedrà contrastato, respinto dai capi del popolo e condannato al supplizio della croce. Ella però non potrà porvi rimedio, non potrà portargli aiuto, potrà solo, nell'obbedienza del discepolato, contemplare il mistero del figlio.

Questa previsione di sofferenza non conclude l'episodio. Ora entra in scena Anna, un'anziana, una vedova, che aveva sempre vissuto servendo Dio, giorno e notte, con digiuni e preghiere. La caratterizza un titolo: si tratta di una profetessa, cioè di un'inviata da Dio, di una che agisce sotto l'azione dello Spirito Santo. È probabile che abbia sentito la lode e le parole dell'anziano Simeone, perché anche lei incominciò a celebrare Dio con gratitudine e poi si mise a parlare del bambino. Luca non dice direttamente che cosa abbia detto, ma nell'indicare i destinatari del suo annuncio (tutti coloro che aspettavano la redenzione di Gerusalemme) indirettamente dice di che cosa parlava: annunziava a tutti che l'attesa era finita, perché il Liberatore era giunto, ed era quel bambino che Maria e Giuseppe stavano introducendo nel Tempio.

Il ritorno a Nazareth segna la conclusione letteraria del racconto.

Gerardo Cautilli

OMELIA DEL CARD. PAROLIN PER LA S. MESSA DI CHIUSURA DEL GIUBILEO DEI CRIC (segue da p. 7)

Il piano di Dio, che ci riguarda tutti, non può andare a vuoto! Non può fallire! E qual è questo piano? Ce lo ha descritto l'Apostolo Paolo nel brano della lettera agli Efesini: Dio Padre *"ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo e ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità"*. Il piano divino, dunque, è quello di renderci tutti *"santi e immacolati di fronte a lui nella carità"*.

Nella realizzazione di questo piano c'è una donna. In quella donna di cui si parla nel libro della Genesi, la fede della Chiesa ha sempre visto Maria, la Madre del Salvatore e del Redentore del mondo.

San Paolo VI, in una memorabile omelia tenuta nel Santuario di Bonaria, a Cagliari, nel 1970, si chiedeva: *"Come è venuto Cristo fra noi? È venuto da sé? È venuto senza alcuna relazione, senza alcuna cooperazione da parte dell'umanità? … È chiaro che no … Egli è venuto fra noi seguendo la via della generazione umana. Ha voluto avere una Madre; ha voluto incarnarsi mediante il mistero vitale d'una Donna, della Donna benedetta fra tutte"*.

Generando Gesù Cristo, Maria è la donna che solleva Eva dalla polvere del peccato, è la testimone del nuovo "principio" e della creatura nuova (cfr. 2Cor 5,7), è la prima redenta della storia della salvezza, la piena di grazia.

Rallegrati, Maria! Rallegratevi, fratelli!

Ed ecco Maria emergere dalla pagina del Vangelo di Luca! Lo straniamento primigenio del peccato, la libertà compromessa dell'uomo che si nega, si nasconde, inaridisce la terra sono vinti dalla libertà aperta, gratuita, dichiarata che diventa amore. Tutto è racchiuso in quel "sì" che ella pronuncia, acconsentendo liberamente e gioiosamente al piano di Dio.

La casa di Nazareth, la casa di Maria diventa così la casa del Signore ed è lì che noi lo dobbiamo cercare, è lì che lo troviamo. Diceva al riguardo Dom Gréa: «Questa carne e questo sangue che Gesù prende da Maria e che offre in olocausto sulla croce, ce li offre nella Santa Eucarestia … *Per mezzo della Santa Eucarestia siamo con*

Lui, abitiamo con Lui. Ubi habitas? gli chiese un giorno uno degli apostoli. Gesù abita nel cuore, sulle braccia, sulle ginocchia di Maria».

Un pensiero che viene da lontano, lo possiamo trovare già nei Padri della Chiesa, come ad esempio Sant'Efrem il Siro, il quale canta: «La Vergine Maria santamente partorisce il Figlio, dà il latte a colui che nutre il genere umano; sulle ginocchia sostiene colui che tutto sostiene».

Cari fratelli e sorelle di *Regina Pacis*, considerateVi avvolti dalla grazia di queste parole ogni volta che entrate nella vostra Chiesa. All'ingresso della cancellata centrale ammirate l'immagine della Vergine Maria che allatta Gesù Bambino. Al fondo del catino absidale contemplate Maria che sorregge sulle sue ginocchia il Figlio. Ammirando e contemplando il mistero gaudioso dell'Incarnazione lasciatevi, lasciamoci tutti nutrire e sostenere dalla maternità di Maria, abbracciare dal suo amore e trattenere sulle sue salde ginocchia. Lasciamoci affascinare dalla divinità di un Figlio che si fa accarezzare, guardare, comprendere dalla Madre Santa. Guardiamo anche noi gli occhi della Madonna per vedere riflesso nelle sue pupille il volto di Gesù.

Anche noi chiediamogli: «Dove abiti Gesù?». E da lui lasciamoci condurre alla Sua casa: la casa promessa è l'Immacolata, la Tutta Santa, nel cui grembo verginale, incorrotto e sigillato irrompe la salvezza, la risurrezione, la vita. Come era solito ripetere Don Gréa: *"Abitare con Gesù significa abitare nella gloria di sua Madre"*.

Molti altri sono i segni della presenza di Maria in questa chiesa. Essa è rappresentata dal giglio, nello stemma dei canonici a sinistra dell'abside. Un'ulteriore traccia che possiamo trovare è l'immagine contemporanea della Madonna che scioglie i nodi, collocata un anno dopo l'elezione di Papa Francesco, nel 2014, nella Cappellina dell'adorazione.

Ricordiamo poi che questa comunità parrocchiale ha incontrato il Papa San Giovanni Paolo II nel 1983. Impariamo da lui a tradurre nelle nostre vite quotidiane il *Tota pulchra,* che ci è stato donato dalla tradizione della Chiesa e che abbiamo intonato all'inizio della celebrazione, nel *Totus Tuus* vissuto ogni giorno.

Pur così presente, Maria come si ritrae per rimandarci sempre a Gesù. Nella casa di Nazareth risponde con la più umile delle parole all'annuncio dell'angelo: «Eccomi». Di fronte a noi quasi scompare e ci dice: «Eccolo». Donna dell'ascolto a noi dice: «Ascoltatelo»!

Non abbiamo paura, quindi, di nutrire la nostra fede cristiana con una tenera e forte devozione mariana. San Paolo VI, nell'omelia prima citata, diceva una cosa molto importante. *"Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a Lui ci conduce"*.

Vogliamo essere cristiani, cioè imitatori e discepoli di Cristo? Guardiamo a Maria, perché ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo.

Anche nel nome questa parrocchia onora Maria: *Regina Pacis*. La onora e ne riconosce la regalità, una regalità, però, racchiusa tutta nella regalità del Signore e che capovolge il concetto che noi abbiamo di essa. La regalità di Maria è servizio, umiltà, benevolenza. Non è la forza e la potenza del mondo e di chi pretende di esserne il principe, ma la forza e la potenza della tenerezza e dell'affetto. Perché nella Vergine Immacolata – come ci ricorda Papa Francesco – *"vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti"* (EG n. 288). Ecco la regalità di Maria: «figlia del tuo Figlio/umile e alta più che *creatura,/termine fisso d'eterno consiglio»* (Dante, Paradiso, XXXIII). Grazie alla "regalità capovolta" di Maria, anche noi possiamo essere santi ed accogliere l'invito di Dom Gréa a costruire nelle nostre case, comunità, chiese particolari, la santità come amore tra di noi, preludio dell'«amore tra i Santi del Cielo». Amen.

PRESENTAZIONE EVENTO BOLLATURA FRANCOBOLLO

da parte del superiore generale padre Rinaldo Guarisco

PER IL 150° DI FONDAZIONE DEI CANONICI REGOLARI DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

8 settembre 2020 – 8 dicembre 2021

"Guardare il passato con gratitudine,
per vivere il presente con passione
e abbracciare il futuro con speranza!"

(Papa Francesco, 2014 - Lettera ai consacrati n.1,2,3)

(segue da p. 8)

Un saluto cordiale di accoglienza, di ringraziamento e di gioia per la loro presenza innanzitutto a Sua Eminenza cardinal Pietro Parolin, Segretario di Sato di sua Santità e al cardinal Silvano Maria Tomasi, delegato speciale dal 2020 presso il Sovrano Militare Ordine di Malta…..

Un sentito e cordiale saluto alle autorità civili e di polizia per il servizio svolto in questa circostanza e alla troupe per le riprese televisive di TV2000.

Un ringraziamento speciale lo rivolgo al Ministero dello sviluppo economico che ha accolto la nostra richiesta di emissione di un nuovo francobollo italiano appartenente alla serie tematica del "senso civico" in occasione del 150° di fondazione della nostra Congregazione.

Un ulteriore grazie al Centro filatelico del Poligrafico e Zecca dello Stato, che per mezzo della Commissione per lo Studio delle Carte Valori postali ha realizzato la stampa del francobollo. In particolare ringrazio il dottor Fabio Gregori, qui presente, responsabile della Filatelia delle Poste italiane; ringrazio anche la dottoressa Vitullo Luciana e la dottoressa Sarrantonio Roberta, qui presenti, per l'organizzazione e collaborazione di questo evento di emissione filatelica.

Infine un grazie amichevole al Presidente della Pro Loco della Città di Montichiari (provincia di Brescia), Enrico Ferrario, e al Presidente della Croce Bianca, sempre di Montichiari Giuseppe Treccani, amici della nostra comunità religiosa, venuti appositamente per questa circostanza.

L' Anno Giubilare indetto l'8 settembre 2020 e che oggi all'8 dicembre 2021 si conclude in modo solenne, viene coronato con l'emissione del francobollo intitolato alla nostra Congregazione…

Il mio desiderio a memoria della storia di 150 anni del nostro Istituto religioso, facendo mie le parole di Papa Francesco, sarebbe quello di invitare e sollecitare i miei confratelli e i fedeli a noi affidati nella cura pastorale, a "vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa…a diventare 'esperti di comunione', testimoni e artefici di quel 'progetto di comunione' che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio".

Il Signore ci aiuti a raccogliere i frutti di questo Anno Giubilare.

Maria Immacolata, Sant'Agostino e i Santi dell'Ordine canonicale ci accompagnino verso un futuro costruito sull'Amore dove l'abbraccio al presente, sull'esempio e sulle orme del nostro fondatore Adriano Gréa, ci indirizza verso la mèta, guardando al futuro sempre con speranza. Che la nostra origine sia davvero la nostra mèta.

Padre Rinaldo, Superiore Generale

PRESENTAZIONE FRANCOBOLLO
DOTT. FABIO GREGORI, responsabile Filatelia Poste Italiane

Se una persona sfogliasse una raccolta di francobolli avrebbe di fronte a sé una storia alternativa, a tratti sconosciuta di un Paese.
Il francobollo costruisce conoscenze, racconta e divulga informazioni. È uno strumento di educazione civica, materia di straordinaria importanza, rilevante ed impegnativa da un punto di vista accademico e soprattutto fondamentale per un percorso formativo poichè il suo insegnamento è trasversale, anche in ragione della pluralità di competenze attese.
Pluralità di conoscenze come una serie o collezione di francobolli…
Proviamo a pensare ad un francobollo come ad una tessera di un mosaico, il cui soggetto è l'Italia stessa.
Offre oggi a questa Congregazione celebrata il ruolo di testimone e di testimonianza:
testimone del nostro tempo e testimonianza della riconoscenza a chi vuol ricostruire il disperso, restaurare quanto rovinato, sanare quanto fa soffrire.
Concludo prendendo ancora in prestito parole in questo caso di Giovanni Paolo II che assegna e fa assumere al francobollo il suo significato più elevato, più nobile, più ambizioso, disse San Paolo trasportando quasi il francobollo da una dimensione terrena a quella dello spirito "**Possa il francobollo contribuire alla costruzione di quelle conoscenze, intese, amicizie fra popoli a cui aspira il comune e universale desiderio di armonia e di pace".**

Intervista a Padre Rinaldo su TV2000
12 Gennaio 2022

Padre Rinaldo: il nostro carisma sarebbe di vivere la vita comune, come voleva Sant'Agostino, vivendo secondo la sua Regola, attorno al vescovo… I religiosi di solito dipendono dalla Chiesa universale, dal Vaticano, dalla Santa Sede, noi invece dovremmo dipendere dalla Chiesa particolare. Era un po' l'innovazione di dom Gréa.
Intervistatore: *Quindi siete dei religiosi molto vicini ai preti diocesani.*
Padre Rinaldo: Esatto. Era il desiderio del nostro fondatore. Poi ci siamo trasformati in Congregazione, ci siamo è un po' distaccati dal suo pensiero iniziale, ma lo spirito è rimasto qlo stesso, di essere a servizio della diocesi.
Intervistatore: *Qui siamo a Roma, siamo a servizio della diocesi di Roma, del suo vescovo che ieri come ogni domenica ha commentato il Vangelo del giorno, lo ha fatto in occasione dell'Angelus, il Vangelo di Luca, il battesimo di Gesù ad opera di Giovanni Battista. Il Papa si è soffermato su un particolare che tante volte passa inosservato; che Gesù al momento del battesimo era in preghiera. Sentiamo le parole del Papa.*
Papa Francesco: "Fermiamoci su un punto importante, nel momento in cui Gesù riceve il battesimo, il testo dice che stava in preghiera. Ci fa bene contemplare questo: Gesù prega. Così nel Vangelo di oggi possiamo vedere i due momenti della vita di Gesù, da una parte scende con noi, nelle acque del Giordano, dall'altra eleva lo sguardo e il cuore pregando il Padre. È un grande insegnamento per noi. Tutti siamo immersi nei problemi della vita e in tante situazioni intricate, chiamati a scegliere momenti difficili che ci tirano in basso, ma se non vogliamo restare schiacciati abbiamo bisogno di elevare tutto verso l'alto. Pregare è il modo per lasciare agire Dio

in noi, per cogliere quello che Lui vuole comunicarci anche nelle situazioni più difficili. Pregare per avere la forza di andare avanti".

Intervistatore: *un movimento verso l'alto e uno verso il basso dice il Papa. Ma questo movimento in due direzioni opposte, riguarda, solo Gesù che è disceso dal cielo o in qualche modo riguarda anche la nostra preghiera? La nostra preghiera è solo uno sguardo al cielo o si mantengono anche i piedi e lo sguardo in qualche modo per terra?*

Padre Rinaldo: Penso di sì. Anche perchè Gesù si è immerso nel popolo, lo dice all'inizio del Vangelo. Gesù si è unito al popolo, il movimento discendente lui scende in terra, lo abbiamo vissuto anche nel Natale, per condividere con noi la nostra realtà. La preghiera ci innalza verso il cielo, però giustamente con le nostre sofferenze, le nostre croci, i nostri problemi e ci dà questa forza, un po' come un circolo che sale e poi scende. Quindi entra nel nostro cuore, nella nostra vita quotidiana, soprattutto quando abbiamo dei momenti di difficoltà.

Intervistatore: *Non è un estraneamento?*

Padre Rinaldo: Proprio no!

Intervistatore: *il Papa dice che pregare è il modo per lasciare Dio agire in noi. Mi colpisce quest'espressione del Papa perché noi quando parliamo di preghiera spesso la pensiamo un po' come una prassi, come un qualcosa che si conclude nel nostro cuore, nell'intimo anche se in una relazione, però insomma è una cosa che faccio e uno spazio, però evidentemente uno spazio che non finisce, uno spazio di azione non nostra.*

Padre Rinaldo: Io non sono un esegeta, però il testo dice : "Mentre Gesù pregava." Quindi questa contemporaneità del ricevere il battesimo, di avere un atteggiamento continuo, l'imperfetto dà proprio questo senso di continuità, sottolinea come ci sia bisogno proprio di un atteggiamento continuo di preghiera, non solo di recitare alcune preghiere, che è importante. Ci sono diverse modalità, le accennava ancora anche il Papa. Però questo clima di lasciar parlare il Padre, lo Spirito, nel nostro cuore è questo atteggiamento così continuo, quasi perpetuo del nostro rapporto con il Signore.

Intervistatore: *il nostro rapporto con il Signore almeno nella mia esperienza è fatto anche di cogliere i segni, appunto nella vita di tutti i giorni, di cercare la volontà di Dio avendo gli occhi e il cuore aperto. Nella vita normale. Questo atteggiamento secondo te è preghiera? O la preghiera è soltanto appunto la recita della liturgia delle ore, di un Padre Nostro?*

Padre Rinaldo: È un insieme. E' bello nella liturgia eucaristica per esempio l'offertorio o il giorno del Signore che è la domenica, dove noi portiamo il frutto del nostro lavoro, il frutto delle nostre fatiche, le nostre giornate, la settimana che viviamo… la domenica come culmine e poi anche come fonte. Quindi anche la preghiera che continua nella nostra realtà, c'è non dico una fusione, però una continuità tra la nostra vita quotidiana e il proprio lavoro, sia il sacerdote, sia anche un laico, un lavoro nella vita sociale; però poi c'è il rapporto con il Signore e trasforma tutto in preghiera, anche se nella vita quotidiana tu non stai recitando una preghiera o non ci pensi, però il frutto c'è, lo Spirito forte di continuità dalla fonte dove è attinto questo clima di preghiera, bello, positivo, che poi trasmetti nella tua vita, a volte non dico anche inconsapevolmente ma come una conseguenza logica. Quindi vedo questa continuità.

Intervistatore: *La preghiera, dice Papa Francesco, apre il cielo. Sentiamo.*

Papa Francesco: "La Preghiera, per usare una bella immagine di oggi, apre il cielo, dà ossigeno alla vita, dà respiro anche in mezzo agli affanni e fa vedere le cose in modo più ampio, soprattutto ci permette di fare la stessa esperienza di Gesù al Giordano. Ci fa sentire figli amati dal Padre, in questo momento chiediamoci. Come va la mia preghiera? Prego per abitudine? Prego controvoglia? Solo recitando delle formule o la mia preghiera è l'incontro con Dio, io peccatore sempre nel popolo di Dio, mai isolato coltivo l'umiltà con Dio? Dialogo con Lui? Ascolto la sua Parola? Tra tante cose che facciamo non trascuriamo la preghiera, dedichiamole tempo, usiamo brevi invocazioni da ripetere spesso, leggiamo il Vangelo ogni giorno. La preghiera che apre il cielo".

Intervistatore: *il Papa dice che la preghiera ci fa fare la stessa esperienza di Gesù sul fiume Giordano, sentirci figli amati dal Padre. Però l'e-*

sperienza di Gesù secondo il Vangelo di Luca è piuttosto solenne e unica, cioè lo Spirito Santo che discende sotto forma di Colomba e poi Gesù sente proprio la voce, racconta Luca. Una voce dal cielo che dice "Tu sei il figlio mio, l'Amato". In che senso anche per noi è così?

Padre Rinaldo: Anche noi siamo con il Battesimo figli di Dio essendo figli, diceva San Paolo, siamo eredi, ereditiamo soprattutto questo amore, questa consapevolezza che Dio ci ama.

Intervistatore: *Tu personalmente quando preghi in che senso ti senti amato?*

Padre Rinaldo: Sono in una comunità, insieme alla comunità rafforzo la mia preghiera, perché da solo a volte si fa un po' fatica come diceva anche il Papa. Magari recitiamo e diciamo da soli delle preghiere, se si è insieme, invece si può fare anche con il canto. Sento nei miei limiti, con le mie fragilità la presenza di Dio, che Dio trasmette Amore anche attraverso le Parole. Per esempio, nella liturgia delle ore quante parole belle che noi meditiamo, leggiamo o forse non riusciamo a meditare perché recitiamo un po' velocemente l'ufficio, però ci son dentro tanti messaggi. Lì è un segno che Dio ti ama, è vicino a te, ti parla, cinque volte al giorno, ogni giorno noi preghiamo come religiosi.

Intervistatore: *Voi avete una regola siete Canonici Regolari. Il Papa dà anche dei suggerimenti. La regola in fondo è un suggerimento, dice quello delle invocazioni semplici, della lettura del Vangelo. Mi interessa sei hai altri suggerimenti…*

Padre Rinaldo: Sicuramente la preghiera passa attraverso la persona, la sua cultura, la sua esperienza, quindi c'è una dimensione personale della preghiera; però ci sono anche delle regole, dei suggerimenti per poter essere più in sintonia non solo a livello individuale con il Signore ma anche come Chiesa. La preghiera della Chiesa, la liturgia delle ore, è la preghiera ufficiale delle Chiesa e quindi è bello sentirsi in sintonia tra noi e anche con il Signore. Un suggerimento potrebbe essere di arrivare al momento della preghiera preparati, creare un momento di silenzio… Noi in Parrocchia recitiamo anche le lodi e i vespri con il popolo, con la gente; non dico di andare a leggere già i testi, però creare un clima, come Gesù, di preghiera, anche in mezzo al "caos" che c'era attorno a Lui, gente che va e viene, quindi movimento; Lui però stava in preghiera. Entrare con un clima già di preparazione, come anche per la Messa, essere già a conoscenza del messaggio della domenica, le letture, andando in Chiesa un momento prima oppure leggendo la Parola durante la settimana. Noi spingiamo molto per la lectio divina che al di là di essere esegesi è un modo per prepararsi alla domenica.

Intervistatore: *Al di là della regola e di suggerimenti anche preziosi che ci hai dato, qual è quella cifra intima della tua preghiera, quella parte originale diversa per ciascuno di noi?*

Padre Rinaldo: Per me quella ancora comunitaria; nella preghiera che noi recitiamo come l'ufficio delle letture, le lodi… c'è anche un clima di meditazione: perché nelle letture c'è la Parola di Dio approfondita, un testo del vecchio o nuovo testamento, poi una meditazione patristica; già questo ti aiuta a entrare in un clima molto profondo di preghiera. Poi dipende dalla disposizione d'animo; certo se a volte uno è un po' addormentato non è sempre disponibile con questo atteggiamento. Poi c'è la preghiera a metà giornata che interrompe il nostro lavoro, l'Ora media, breve ma è fondamentale anche questa.

Intervistatore: *Però pure quando il cuore è un po' addormentato conviene tenere l'abitudine della preghiera.*

Padre Rinaldo: Si son quelle regole che ha suggerito anche il Papa, sembrano negative, perché l'abitudine suona male, però è un aiuto, un sostegno e intanto non perdi il ritmo della tua preghiera. Se aspetti solo il momento in cui sei ispirato è chiaro che ti incontreresti molto poco con il Signore.

Intervistatore: *Questo vale pure per i laici.*

Padre Rinaldo: Si, il discorso della Messa la domenica, per esempio, vale anche per i laici. Quante volte abbiamo sentito: "io vado a Messa quando lo sento" e è bello perché bisogna tenerci e andarci. Però se aspettiamo solo quel momento magari passa un mese, due mesi, un anno e ci si raffredda. Quindi è bene che ci sia l'abitudine, le regole, l'impegno, un invito, aiutano a vivere bene la celebrazione.

PREGHIERA SULLE BEATITUDINI

È con tanta gratitudine nel cuore che oggi ci siamo riuniti insieme davanti al tuo volto, Signore Gesù Cristo, Re di tutta la nostra vita. Gratitudine di fronte all'assoluta gratuità dello sguardo che hai rivolto alla nostra persona: ci hai visti - già allora, e poi lungo i secoli, nel cammino della storia - in mezzo alla folla che ascoltava rapita e attenta il tuo discorso sul monte, nonostante non fossimo migliori di molti altri. Ci hai visti, ci hai amati, ci hai chiamati. Non c'è un perché che spieghi questo sguardo di predilezione, forse ti sei innamorato proprio della nostra povertà, quella povertà che si offriva come spazio, semplice e umile, dove il tuo Spirito d'amore poteva prendere dimora e operare ancora quella meraviglia che era avvenuta nel grembo di tua madre. E tu potessi così continuare a vivere, nella storia e nel mondo, attraverso di noi. E quanto continua ad essere necessario questo spazio libero dentro di noi - tanto più libero quanto più povero - perché tu possa essere ancora donato all'uomo, attraverso l'offerta della nostra vita!

La chiamata a seguirti è chiamata alla conversione, risuona ancora e sempre con forza il tuo *"metanoeite"* che per la prima volta risuonò sulle rive del lago: "Rovesciate la vostra logica, il vostro modo di pensare. Cambiate testa!". E mentre noi immaginiamo di dover scalare chissà quali vette ascetiche per non perderti, tu ci inviti a capovolgere le nostre categorie di pensiero, a scendere anziché a salire, ad imparare a perdere anziché ad ostinarci a voler vincere, a scegliere e ad amare la via della piccolezza anziché nutrire sogni di grandezza.

Ci inviti insomma ad entrare con te nello spessore della croce, unico segno capace di cambiare di segno tutti gli eventi della vita.

Ci vuoi poveri, ***poveri in spirito***, poveri nel profondo. Non ti accontenti di una povertà solo materiale, e non ti sbagli: quanto può essere orgogliosa e piena di giudizio questa povertà di cose! Ci vuoi poveri anche e soprattutto "dentro": poveri di fronte al fratello che ci disturba, ci crea ostacolo, ci insidia il cammino; poveri di fronte ai contrattempi, agli imprevisti della vita, alla pioggia e al sole che il cielo decide per noi, senza consultarci; poveri di fronte agli scherzi della nostra stessa persona: alla salute che vacilla, agli spigoli del nostro carattere che nonostante tanti buoni propositi non si smussano, alla volontà di bene che fatica a restare salda. Poveri persino della tua stessa presenza di luce: questo è proprio paradossale... chiamati da te, chiamati per te, e poi tu non ci sei! Stolti che siamo! Così stolti da non capire che ti sottrai alle anime che sono tue, che sai esserti fedeli, per donarti a chi non ti conosce e non ti cerca. Ecco, Signore, ci vuoi poveri così, poveri di tutto, senza più pretese né rivendicazioni, tutti protesi prima di tutto alla ricerca del tuo Regno (cf. *Mi* 6,33). E a chi cerca così il tuo Regno, tu lo doni!

Beati noi, perché vivremo già qui in terra il paradiso, che altro non è che un abbandono pieno e fiducioso a Te, finalmente nostra unica e sola ricchezza a sufficienza!

In questo Paradiso neppure ***il pianto*** fa più paura, anzi, diventa uno spazio di verità, dove nasce spontanea la consegna di noi stessi a te, come anche al fratello e alla sorella, senza più timore di mostrare la nostra debolezza: consegna delle nostre paure, delle nostre resistenze, anche del nostro peccato. Ci chiedi di convertirci, dandoci come meta quella di diventare come bambini: a noi, tesi a sprecare energie per sembrare forti, autosufficienti, sempre all'altezza della situazione, chiedi la fragilità dei piccoli, quei piccoli il cui pianto, semplice e sincero, muove chiunque a tenerezza e ad offrire custodia e protezione... quanto più muoverà te verso di noi, Dio grande nella pietà!

Beati noi, perché si chinerà sul nostro pianto il Consolatore, e asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi (cf. Ap 21,4)!

Ci vuoi ***miti***, ed è una sfida grande, in questo mondo dove domina incontrastata la sete di potere, di prestigio, e vale qualsiasi arma che può servire ad ottenerli. La mitezza è pericolosa, ci rende vulnerabili, ci espone all'altro, al suo capriccio... che ne sarà di noi? Il tuo volto mentre ti incammini verso la croce ci disorienta e ci confonde: sei troppo calmo, troppo padrone di te stesso, troppo consegnato... E così ci insegni che seguirti vuoi dire cedere le armi, tutte: la parola tagliente, il gesto insolente, perfino il giudizio sprezzante. Tutte!

Beati noi, perché possederemo quella terra, spesso ancora incolta e deserta, che siamo noi, il nostro cuore, la nostra mente, il nostro corpo: noi finalmente padroni di noi stessi, capaci di porgere l'altra guancia al fratello (cf. Mi 39), di vincere il male con il bene (cf. Rm 12,21), sempre.

A noi, spesso impegnati in battaglie che ci rubano energie, tempo, serenità, chiedi di essere ***affamati e assetati della tua giustizia*** soltanto, e di null'altro. Quanti bisogni abitano il nostro cuore, la nostra vita, le nostre giornate.., e ci dominano, ci condizionano, ci guidano... Mentre l'unico bisogno che ci dovrebbe abitare dovrebbe essere quello di vedere il tuo Regno e la tua giustizia trionfare in ogni ambiente, in ogni situazione, in ogni cuore (cf. *Mi* 6,33), prima e soprattutto nel nostro!

Beati noi, quando lo zelo per il Regno sarà la stella che orienta e il fuoco che accende la nostra vita, perché saremo saziati già nel momento stesso in cui lotteremo, senza attendere la vittoria, perché ci sazieremo della grazia immensa di poter lavorare per Te e con te!

Ci vuoi ***misericordiosi,*** con il cuore spalancato senza riserve ad accogliere la povertà del fratello e della sorella: qualunque fratello o sorella, ma preferibilmente proprio quelli più emarginati, perché scomodi alla nostra volontà di quieto vivere. Amare come ci hai amato Tu, ha un prezzo alto, chiede di uscire da noi stessi, dalle nostre sicurezze, per avventurarsi nella terra spesso sconosciuta dell'altro, accettare anche il rischio delle sue chiusure, del suo rifiuto.

Beati noi, se non ci arrenderemo, perché gusteremo la dolcezza di una rinnovata esperienza del tuo amore, quell'amore che ancora e sempre cerchiamo, senza capire che è solo donandolo, che lo si può ricevere.

A noi, spesso così intrappolati nei nostri grovigli interiori, chiedi ***purezza di cuore***, libertà e trasparenza all'opera della grazia, semplicità di spirito. Quando noi ci avventuriamo dentro i nostri ragionamenti tortuosi, nell'illusione che ci conducano a Te, Tu ci poni davanti il modello luminoso dei piccoli del vangelo, di quella folla di umili di cuore a cui sempre viene data un'esperienza bella della tua persona. Quando alziamo lo sguardo verso l'alto, troppo in alto, cercandoti nelle profondità dei Cieli, tu ci inviti a contemplare il fiore mosso dolcemente dal vento, l'acqua che scorre limpida nel ruscello, il sorriso divertito di un bimbo...

Beati noi, perché allora vedremo la tua luce splendere ovunque, perché tutto è uscito dalle tue mani sante e "di Te porta significazione".

Ci chiami ad essere ***artigiani di pace***, affidandoci una missione ardua, in questo mondo dove si respira aria di guerra un po' dovunque... di più, dove si ama far guerra, si cercano pretesti per entrare in conflitto: Tu lo sai, a volte anche tra le nostre mura è così. La pace è tanto fragile, ma proprio per questo ci chiedi soltanto gesti e parole semplici per tesserla, con pazienza, giorno dopo giorno, ricominciando sempre e ricominciando soprattutto dal nostro cuore, primo luogo che chiede di essere disarmato.

Beati noi, perché saremo allora davvero riconosciuti come figli del Padre e discepoli tuoi, di un Dio che ha dato la vita per abbattere ogni muro di separazione.

Infine - e quanto è difficile da accettare - ci poni davanti l'orizzonte certo della ***persecuzione***. Ci vuoi amanti della pace, ma ci prepari ad una lotta, quella contro i nemici della tua giustizia. E in questa lotta ci chiedi di essere miti, semplici, misericordiosi: che paradosso! Non è semplice seguirti, mite Agnello immolato per nostro amore, senza che Tu aprissi bocca davanti ai tuoi persecutori.

Beati noi, perché ci è dato così di essere fin da ora accolti nella tua pace, pace che non è assenza di conflitti, ma lotta disarmata perché il Tuo regno venga in ogni cuore e si estenda sino ai confini della terra, per l'offerta di noi stessi, unita alla tua.

Grazie, Signore Gesù Cristo, per averci fatti degni di una chiamata tanto alta e tanto grande. Con la vergine del Magnificat, oggi e sempre, vogliamo cantare la Tua misericordia: a te, che ci vuoi davanti a Te poveri per ricolmarci di beni, umili per innalzarci, salga la nostra gratitudine eterna. Amen.

Madre Elena Francesca Beccaria,
Abbadessa del Monastero delle Clarisse
sotto il titolo di S. Chiara detto di S. Bernardino